

La giustizia sociale nei poeti americani

ROBERTO MUSSAPI

La poesia americana sorge con Whitman, come è universalmente riconosciuto, ma anche, fatto che sfugge, con Herman Melville: *Moby Dick* non è solo un romanzo, ma anche un poema in prosa. È un fatto che la poesia di quel Paese nuovo e vivo, che brilla come mondo primigenio e operante nei versi di Whitman, ha un suo segno narrativo e poemato. Il poema è alle spalle dei due grandi del Novecento, Eliot e Pound. Tanto *La terra desolata* del primo, quanto i *Cantos* del secondo lo manifestano indubbiamente. Poesia così universale, la loro, che il giovane Eliot abbandona il Paese per divenire poeta inglese, europeo, e Pound si trasferirà in Italia, anche abbagliato da certi aspetti del fascismo, con tutte le gravi conseguenze che questo abbaglio comportò. È un fatto che i due massimi poeti americani del Novecento sono due esuli. Per scelta.

Si riferiscono a Pound Luigi Ballerini e Gianluca Rizzo introducendo l'antologia *Nuova poesia americana*, e scelgono un passaggio dei *Cantos* a sostegno dell'idea che regge l'introduzione al libro: che la poesia indagata abbia al suo centro la giustizia sociale. Il riferimento a Pound in effetti è preciso, ma il suo inserimento in un contesto così stretto ne offusca la complessa grandezza. Come è riduttivo il riferimento al fa-

La raccolta curata da Ballerini e Rizzo e dedicata agli autori statunitensi nati nel Novecento mette in luce il loro debito verso Whitman e Pound. Chicago funge da metafora del tutto, ma c'è qualche lacuna

ro e padre fondatore Whitman, definito poeta in cerca della giustizia. Whitman non cerca un bel nulla, Whitman trova. E loda. La breve introduzione alla lunga antologia parte da un assioma di un narratore, Nelson Algren, il quale afferma che «si fa della letteratura ogni qualvolta una coscienza che non ha perso di vista la propria umanità mette in discussione l'apparato legale». Brillante. Come definizione di letteratura mi sembra piuttosto debole, come difficile, per il lettore italiano, riconoscere nella città di Chicago una metafora quale suona ai curatori, e certo a molti poeti da loro scelti. Senza introdurre altri criteri l'introduzione propone una vasta scelta di poeti americani appartenenti, anche solo idealmente, a questa enigmatica città simbolo. L'antologia non segue criteri cronologici stretti: poeti contem-

poranei, alcuni nati agli inizi del secolo, molti negli anni venti, altri in tempi molto più recenti. Il che rende evidente come precisa scelta l'esclusione di autori come Charles Wright (nato nel 1935), uno dei massimi poeti americani contemporanei, o di Charles Simic, suo coetaneo, poeta di alto livello. Così come tra i più giovani manca Susan Stewart, una delle voci più originali del panorama statunitense. In compenso gli autori presenti sono molti, ognuno ben introdotto, con precisione e concisione. Aprono la carrellata Michael Anania e Mary Jo Bang, cresciuta nei sobborghi di St. Louis. Interessante visionarietà metropolitana. Tra i molti, vero studente di Chicago Paul Carroll, generazione 1926, autore forte, pratica il correlativo oggettivo con naturalezza. Spicca il sessantenne William Fuller, inventiva, lucido visionario. Radici poetiche profonde mostra uno dei più vecchi, Carl Rakosi, nato nel 1903, berlinese-ungherese di origine. Cerco una ventata nuova in uno dei più giovani, nato e cresciuto a Chicago, Mark Tardi. Ma è versificazione che studia e si affanna, che non si libera non prende vento, non salpa. Come quasi tutti i presenti. Un panorama ampio e differenziato, ma senza brillio di stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova poesia americana

a cura di Luigi Ballerini e Gianluca Rizzo

Aragno. 2 voll. Pagine 1.032. Euro 60,00

